

## Il 67% degli elettori dell'Ulivo è favorevole al rientro dei soldati

**ROMA** La metà degli italiani ritiene auspicabile un rientro delle truppe alleate in Iraq, italiani inclusi: una percentuale in aumento rispetto al 44% dello scorso novembre (nel giorno dell'attentato contro i militari a Nassiriyah), come si ricava da un sondaggio Ipsos-Apcom. Favorevoli al ritiro sono soprattutto le donne (57%), mentre la

percentuale sale al 67% negli intervistati che si dichiarano elettori dell'Ulivo. Una missione, quella italiana, che secondo il 47% degli intervistati non è comunque di utilità al nostro paese, mentre il 41% è di opinione contraria. L'opinione dipende fortemente dallo schieramento politico: gli elettori del centrosinistra che ritengono inutile la missione sono il 61%, ma anche a destra esiste un 37% di scontenti contro un 51% di favorevoli. La missione viene tuttavia ancora considerata come umanitaria dalla maggioranza degli intervistati (54%, il 60% delle donne), mentre il 28% la definisce di polizia (il 37% dei laureati) e il 13% semplicemente militare.



## Fassino nomina Donzelli suo consigliere politico

**ROMA** Il Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino ha chiesto al dottor Carmine Donzelli la sua collaborazione in qualità di consigliere politico. Il Dottor Donzelli ha accettato la proposta. Ne dà notizia l'Ufficio Stampa dei Ds.

Carmine Donzelli, noto editore, è stato nella recente epoca di Baldassarre consigliere d'amministrazione della Rai.

Una situazione difficile in cui Donzelli, insieme all'altro consigliere di area del centrosinistra, Zanda, ha cercato di mantenere una condizione di praticabilità del consiglio di amministrazione finché è stato possibile. Poi insieme hanno lasciato.

La casa editrice di Carmine Donzelli, che porta il suo nome si caratterizza ormai da diversi anni per pubblicazioni di carattere sociologico e politico.

# Iraq, Ulivo diviso alla Camera. Come al Senato

## Si al decreto. Emendamento Folena per il ritiro immediato votato anche da dieci deputati del Listone

Segue dalla prima

Ap-Udeur si è astenuto (ma solo per spirito di coalizione, ha precisato Clemente Mastella, perché se non avrebbe votato «decisamente a favore»); Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione comunista hanno votato no; la Lista unitaria non ha partecipato al voto, ma ci sono stati 39 diessini (tutto il Correntone, ma anche Giuseppe Lumia, Luigi Giacco e Walter Tocci, che sono della maggioranza) e un esponente della Margherita (Roberto Ruta), che hanno votato contro. Non sono però mancati anche episodi che scontati non erano.

Il primo è arrivato a metà mattina quando Mauro Zani, della maggioranza Ds, ha chiesto la parola. Ha fatto sapere che aveva sottoscritto e che avrebbe illustrato lui un emendamento a prima firma Pietro Folena (Correntone) che chiedeva il ritiro immediato delle truppe italiane da Nassiriyah. Ha attaccato «la demagogia del governo, tesa ad accreditare una missione umanitaria» e la maggioranza: «Avete inviato i nostri militari in una zona di guerra con le mani legate da un mandato ambiguo e contraddittorio». L'emendamento è stato respinto. Ma, altra sorpresa, benché la Lista unitaria si fosse detta contraria al ritiro immediato, hanno votato a favore settanta deputati del centrosinistra, tra cui quaranta Ds (per la minoranza erano in aula in 36) e sette della Margherita. Non hanno seguito l'indicazione del voto contrario anche quattro membri della segreteria della Quercia: Barbara Pollastrini e Mimmo Lucà si sono astenuti, mentre Livia Turco e Anna Finocchiaro non hanno partecipato al voto (lo stesso hanno fatto Ermete Realacci e Giuseppe Fioroni per la Margherita).

Nel primo pomeriggio, dopo che la seduta era stata sospesa per



Alcuni deputati mentre votano alla Camera



Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, in serata vespista: "Una cosa è il confronto, un'altra gli insulti. Ospite di Porta a Porta, Berlusconi spiega perché non intende confrontarsi in Tv con i leader del centrosinistra. Per Berlusconi, insomma, lo scontro ostacola il chiarimento ed è proprio questo il suo obiettivo: far capire agli italiani, in concreto, i contenuti delle riforme approvate da maggioranza e governo. Riforme sulle quali - dice il premier - l'opposizione opera sistematicamente per distorcere la realtà. Un esempio: le bugie del centrosinistra sulla riforma scolastica, fatta

## Le campagne del centrosinistra

nell'interesse delle famiglie e degli studenti - dice Berlusconi - che portano la gente a protestare contro i propri interessi. O quelle sulla riforma delle pensioni, una riforma necessaria che l'Europa ci impone per evitare il collasso e che il governo affronta con la stessa parte della barricata delle Brigate Rosse, teorizzano la presa armata del potere, solidarizzano con i terroristi e mostrano disprezzo per le loro vittime. Proprio loro. Anzi, non solo i Carc si stanno organizzando per essere presenti il 20 marzo e fare - meglio: cercare di fare - opera di

p.oj.

un'oretta, sono arrivate le precisazioni. Si è venuto così a sapere che i sette della Margherita che avevano votato per il ritiro immediato si erano sbagliati. Ad annunciarlo in aula appena ricominciata la seduta è stato Antonio Boccia, segretario del gruppo della Margherita a Montecitorio nonché uno dei sette che aveva commesso «meri errori materiali». Anche la diessina Turco precisava la sua posizione sul ritiro immediato («un inaccettabile modo di essere Ponzio Pilato») e faceva sapere

che la mancata partecipazione al voto «è stata del tutto casuale e dovuta unicamente a motivi di salute». Motivi di salute hanno impedito di votare (aveva annunciato il no) anche a Fulvia Bandoli, che però a Montecitorio non c'era.

A metà pomeriggio, tutti gli emendamenti presentati dal centrosinistra erano stati bocciati. Poi è iniziata la votazione dei diversi ordini del giorno. Quello sostenuto dalla Lista unitaria (primo firmatario Luciano Violante), che chiedeva il

ritiro delle truppe il 30 giugno in mancanza di una svolta nella crisi irachena e un coinvolgimento dell'Onu, è stato respinto con i voti contrari della maggioranza, ma anche di Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione comunista. Il correntone Ds non ha partecipato al voto, e subito si è spezzata l'inedita alleanza con Zani, che ha votato a favore spiegando: «Sono per il ritiro immediato, ma è molto meglio fissare una data che non seguire l'indicazione di Bremer, che chiede al contingente italiano di rimanere fino al 2005».

Nel tardo pomeriggio, sono iniziate le dichiarazioni di voto sul decreto che proroga le missioni italiane all'estero, ma praticamente si è parlato soltanto di quella in Iraq. Ognuno ha ribadito le posizioni espresse in queste settimane. La maggioranza ha criticato l'opposizione, la lista unitaria la maggioranza, il «polo pacifista-arcobaleno» (copyright Paolo Cento), maggioranza e lista unitaria (fuori dal Parlamento, si è unito alle critiche anche il comitato «Fermiamo la guerra», che ha definito il non-voto «una scelta profondamente sbagliata» e «in contraddizione» con ragioni e piattaforma della manifestazione del 20 marzo). Il leader Ds Piero Fassino ha ribadito che la scelta di non partecipare al voto è stata fatta dalla lista unitaria per sottrarsi al «ricatto inaccettabile» del governo, che non ha voluto separare il rifinanziamento della missione in Iraq dal resto delle missioni.

Il voto finale non ha riservato sorprese. La seduta si è però chiusa con un applauso che ha unito tutti i banchi dell'aula quando Pier Ferdinando Casini ha detto: «Abbiamo avuto sul decreto opinioni diverse, anche molto diverse. Ma ora riteniamo giusto far giungere ai militari italiani impegnati in missioni di pace il nostro applauso più sentito».

Simone Collini

Gianni Cipriani

**ROMA** Chi sono, per fare un esempio, Roberto Morandi e Simone Boccaccini, che si sono dichiarati appartenenti alle Brigate Rosse? «Prigionieri politici» ai quali va rivolta la solidarietà, perché oggetto della persecuzione poliziesca scatenata contro i rivoluzionari. Massimo D'Antona e Marco Biagi, al contrario, non meritano alcuna commiserazione, perché erano due «figuri» al servizio della borghesia imperialista. E se questo non bastasse, è meglio leggere un appello pubblico lanciato nel marzo 1999, alla vigilia dell'omicidio D'Antona: «La Commissione preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano dando inizio ai suoi lavori rivolge un caloroso saluto ai rivoluzionari prigionieri, esili e latitanti provenienti dalle Brigate Rosse e dalle

# Filoterroristi puntano il corteo pacifista

## I Carc pronti ad infiltrarsi il 20 marzo. Possibili provocazioni per dividere i manifestanti

altre Organizzazioni Comuniste Combatenti che negli anni '70 hanno preso nelle loro mani la bandiera della lotta per il comunismo. Voi siete stati l'espressione più alta e siete oggi i testimoni vivi della lotta vasta, generosa e accanita condotta in quegli anni dalla classe operaia, dal proletariato e dalle masse popolari».

Scritti e pensieri dei Carc, i cosiddetti Comitati di appoggio alla resistenza - per il comunismo, un'organizzazione che ha per metà veste legale e per l'altra metà

(attraverso la cosiddetta Commissione Preparatoria) ha una veste clandestina, nel senso che ha pubblicamente dichiarato di voler ricostruire un «vero» partito comunista, ma lavorando in clandestinità. Un'opera di tessitura, va precisato, in attesa che si creino le condizioni per l'insurrezione armata e la guerra civile, che dovrebbero terminare con l'eliminazione degli avversari.

Ebbene, i Carc hanno intenzione di presentarsi il prossimo 20 marzo alla gran-

de manifestazione per la pace che ha come titolo: «Mai più guerra. Mai più terrorismo. Mai più violenza». Proprio loro che, con tutti i distinguo del caso e le critiche al «militarismo», comunque si sentono dalla stessa parte della barricata delle Brigate Rosse, teorizzano la presa armata del potere, solidarizzano con i terroristi e mostrano disprezzo per le loro vittime. Proprio loro. Anzi, non solo i Carc si stanno organizzando per essere presenti il 20 marzo e fare - meglio: cercare di fare - opera di

proselitismo per la loro sedicente causa rivoluzionaria, ma stanno preparando (o sotteraneamente alimentando) anche una contestazione nei confronti dei Democratici di Sinistra in particolare, e delle altre forze sindacali e di sinistra in generale, tutti accomunati dall'essere, nel migliore dei casi, «revisionisti» e «traditori». Una presenza che, evidentemente, è di per sé una provocazione. Perché è difficile credere che in una manifestazione per la pace possa essere accettato un gruppo che espre-

ma posizioni simili e che solidarizzi con i brigatisti. Ma i Carc, appunto, si stanno preparando senza fare troppa pubblicità, utilizzando i loro metodi para-clandestini.

Ovvio che il 20 marzo rischia di diventare una data nella quale potrebbero non mancare provocazioni nei confronti del movimento pacifista, con infiltrazioni o presenze che potrebbero essere strumentalmente utilizzate per screditare un'iniziativa pacifica e democratica come quella che

è in preparazione. Del resto, inseguendo il mito della «linea di massa», i Carc hanno di fatto teorizzato una linea «movimentista» - meglio ancora: centrista - che li porta a stare dentro i sindacati e all'interno delle iniziative no-global. Per cercare, dicono, di condizionarle dall'interno, immettendo le idee rivoluzionarie. E, nel caso dei no-global, per spiegare l'importanza della «violenza rivoluzionaria», che a loro giudizio è l'unica strada.

Anche per questo alcuni militanti dei Carc hanno preso la tessera della Cgil, nonostante il sindacato di Cofferati e poi di Epifani sia considerato il traditore dei traditori, pronto a «vendere» la classe operaia, pur di salvaguardare i propri interessi. Infiltrati, si potrebbe dire, essendo evidente l'incompatibilità tra un sindacato democratico e chi ineggia ai terroristi. Chi tutelerà i pacifici manifestanti del 20 marzo da una simile presenza?

## Casarini e Bemocchi: «Il 20 non venga chi si è astenuto»

**ROMA** «Chi si astiene dal votare no oggi, si astenga anche dall'imporre la propria sgradita presenza il 20 marzo». Luca Casarini, uno dei leader dei Disobbedienti, e Pietro Bemocchi, portavoce nazionale Cobas, rinvocano il loro invito in vista della grande manifestazione nazionale per la pace. «La maggioranza dei deputati ds e del centrosinistra - spiegano - si appresta a ripetere lo scellerato atteggiamento già tenuto al Senato astenendosi dal chiedere il ritiro immediato dei militari italiani dall'Iraq». La presenza di chi non ha votato «sarebbe una provocazione»

## L'incontro

### Angius e Zanolli restano divisi

Nedo Canetti

**ROMA** Cordiale, amichevole incontro ieri al Senato tra padre Alex Zanolli ed un nutrito gruppo di senatori del gruppo ds, con il presidente, Gavino Angius. Zanolli parlava a nome anche di Gino Strada e di don Luigi Ciotti. L'incontro era stato chiesto dallo stesso Angius, all'indomani del voto a Palazzo Madama, sul decreto per il rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Il padre comboniano ed altri portavoce di diversi movimenti pacifisti avevano duramente criticato il non voto dei senatori della lista unitaria. Ne erano seguiti momenti di forte polemica,

nel corso dei quali, alcuni esponenti dei movimenti non violenti avevano addirittura emesso una sorta di veto alla presenza nella manifestazione per la pace dei parlamentari che non avevano votato seccamente no, ma avevano esplicitato il loro dissenso alla missione in Iraq non partecipando al voto, protestando così contro la decisione del governo di non voler separare il voto per il finanziamento di questa missione da quello per le altre nove, veramente di pace, sulle quali il centrosinistra è d'accordo. La tensione si è successivamente un poco stemperata, senza, comunque che le rispettive posizioni si siano sostanzialmente modificate.

Lo si è verificato anche ieri. Da entrambe le parti si è sottolineata l'importanza del «parlarsi per capirsi», come ha sottolineato Angius, del «valore del colloquio» come ha detto l'ex direttore di Nigrizia («non sono qui a distribuire la verità», ha sottolineato), non solo per comprendere le ragioni degli uni e degli altri, ma soprattutto - come ha suggerito Zanolli - per «percorrere qualche centimetro assieme». E punti di convergenza sono stati trovati nella condanna delle

guerre preventive, nel dire no alla missione in Iraq, sul fatto che si tratta di un evento sul quale si gioca molto del destino dell'umanità. Zanolli ha insistito, però, sul fatto che quella parte di opinione pubblica che si è battuta per la pace (e che rappresenta una larga fetta dell'elettorato di centrosinistra) non comprende le ragioni del no voto, perché semplifica tra un sì ed un no e addirittura individuali, in quel tipo di suffragio in parlamento, chi è a favore e chi è contro la guerra. Zanolli insiste, battendo questo tasto, sulla necessità di posizioni nette e chiare «senza cedere a bizantinismi parlamentari». Una visione manichea, che ha fatto tacciare di «guerrafondai» i ds e che Angius respinge con forza. Ha addolorato, dice, lui personalmente e molti senatori del gruppo, al pari degli insulti e delle minacce piovute nei giorni del dibattito in Senato. «Noi abbiamo percorso questa strada - ha risposto Angius - quelle dell'etica delle responsabilità, ci siamo presi le nostre responsabilità, non ci siamo tirati indietro: vogliamo rappresentare una sinistra che, di fronte alle tragedie del mondo, nelle sue contraddizioni, non se ne lava le mani».

## La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un «Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids»

Carmen Consoli, Patty Pravo, Fiorella Mannoia, Nada, Loredana Bertè, Teresa De Sio, Cristina Donà, Giovanna Marini

Le più grandi grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd

l'Unità

Con l'Unità a soli 7 euro in più